

lizzati ed è sempre stato ed è il nostro vero benefattore: disconoscerlo è disconoscere la storia. In mezzo alle lotte è sicuro della vittoria, perchè la storica esperienza di 19 secoli ha dimostrato, che la base su cui poggia è di granito; ma alle nostre giovani energie incombe il dovere, ed a voi in specie, nell'ora attuale, di combattere per lui: la civiltà e la gratitudine lo vogliono. Parli la storia, non il sacerdote: ascoltate la storia e son contento.

Si legge nei libri persiani che avendo il savio interrogato la divinità sul fine delle cose, gli venne risposto: fa il bene ed acquista l'immortalità.

## IL PAPATO E LA CIVILTÀ

**Sommario.** — I. Civiltà e cultura: considerazioni d'indole generale. — II. Influenza della religione sulla civiltà. — III. La civiltà pagana in genere; si può chiamare civiltà? — IV. La civiltà pagana al tempo di Cristo. — V. Ristorazione Cristiana. — VI. Il papato nei primi tre secoli. — VII. Il papato e la civiltà sino a S. Gregorio magno. — VIII. Stato generale del mondo. — IX. Azione di questo papa: in Francia, Inghilterra, Spagna, Oriente, Italia. — X. La civiltà e la chiesa fino al secolo XI. — XI. Le crociate. — XII. Effetti delle medesime. — XIII. Pontificato di Innocenzo III. — XIV. Il papato e l'Italia in questi secoli. — XV. Il papato e l'umanesimo. — XVI. Il papato ed il cesarismo pagano risorgente. — XVII. La *Riforma*; tracollo dell'idea. — XVIII. Il concilio di Trento. — XIX. La rivoluzione. — XX. Il papato e la schiavitù. — XXI. La moderna risurrezione dell'idea pagane. — XXII. Il papato ed i popoli tutt'ora gentili. — XXIII. La missione odierna del papato e come venga esercitata. — XXIV. Epilogo. — XXV. Conclusione.

### I.

Civiltà e cultura sono cose fra loro intimamente distinte, per quanto non sempre separate. Questa implica l'esercizio esclusivo delle facoltà mentali, quella, di tutte le energie umane, questa

è più individuale, quella non può che considerare tutta l'umanità od una parte notevole della medesima, e si può definire con Augusto Conti: « la totalità delle condizioni, per cui l'uomo si perfeziona sempre più nel consorzio »<sup>1</sup>.

Queste condizioni poi sono di tre ordini, *morali, materiali e politiche*. Prime per eccellenza sono le *morali*, che sovrastano, come l'intelletto e la volontà sovrastano a tutto il resto, ed in quanto sono la base, le reggitrici delle altre. Indi vengono le *materiali*, che consistono in una più o meno equa distribuzione della ricchezza, e quindi nei mezzi per accrescerla, e nel modo di usarla. Quando Leopoldo, granduca di Toscana, domandò al Bandini, come provvedere alla marenmma, misera per gli antichi bandi sul commercio, questi rispose: *datele un respiro di libertà*. Saggia risposta dalla quale, dice il Conti, venne l'agiatezza toscana. Per ultimo vengono le *condizioni politiche*, per le quali l'uomo è regolato nelle sue costumanze per la soddisfazione dei bisogni naturali da un *equo diritto*, concretizzato in una buona legislazione, l'esecuzione della quale stia in mano d'un governo capace d'intendere ed appagare i bisogni della nazione.

Ecco in poche parole in che consiste l'incivilimento: perfezionamento materiale e morale, quale è possibile quaggiù, a base di tutto l'uomo; ed ecco le considerazioni che bisogna ben ricordare per comprendere la civiltà e distinguere la vera dalla falsa; considerazioni che la ristrettezza

<sup>1</sup> AUGUSTO CONTI, *Storia della filosofia*, lezione III, paragrafo 8.

dei limiti mi fa porre, forse, un po' troppo sinteticamente, e che prego il lettore a tener ben a mente, se vuole più pienamente comprendere il seguito di questo volume.

## II.

Che se questo è il vero concetto di civiltà, si manifesta chiaramente che uno dei suoi più potenti fattori, come ho pure fatto osservare nell'introduzione, è la religione. Se infatti la civiltà abbraccia tutto l'uomo, è evidente che per ragione di eccellenza, vanno prima curati i suoi interessi supremi, quelli che riguardano le relazioni sue colla divinità. Io credo di favellare specialmente a giovani cristiani, pei quali l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima sono fatti indiscutibili. Io so che, anche fossi ateo, la sola considerazione spassionata dei fatti umani, cioè lo studio della storia, mi costringerebbe ad ammetterli ed essere cristiano. Ben diceva quella mente profondamente cristiana e pensatrice, che fu Cesare Balbo, che chi nella storia « ammettesse i soli documenti rivelati, « avrebbe storia ricca di spiegazioni, ma povera « di fatti particolari; e chi non ammette poi i « documenti rivelati, può avere storia ricchissima « di fatti sì, ma oltreché l'ha pur mancante di « molti e gravi fatti, l'ha poi mancante di tutte « le grandi spiegazioni »<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> CESARE BALBO, *Meditazioni storiche*, vol. I, p. 155-156. Sarebbe desiderabile che questa opera, vecchia nella critica dei fatti parziali, ma sempre nuova e profonda nelle grandi concezioni filosofiche, corresse un po' più per le mani dei giovani.

La religione, che guida l'uomo nelle sue relazioni colla Divinità, ha importanza grandissima nell'incivilimento, innanzi tutto perchè lei, uniformandosi alla natura, detta l'idea del vero e del buono, che sono le basi del viver sociale, da cui derivano i diritti ed i doveri reciproci; poi perchè tutto l'incivilimento di quaggiù dovendo essere via al conseguimento del fine ultimo, che, volere o no, la coscienza ci dice non potere noi conseguire in questa vita, deve per necessità esser diretto dalla religione. Ond'è che per quanto corrotta quest'idea dal paganesimo, perchè corrotte o quasi perdute le primitive tradizioni d'una rivelazione sovranaturale, tutto l'incivilimento pagano è eminentemente religioso. Uno sguardo generale sull'incivilimento indiano, persiano, cinese, egiziano, greco, romano basterebbe; ma non posso farlo in questo lavoro, e bisogna mi contenti d'affermarlo, e supporre nel lettore una preparazione erudita sufficiente.

### III.

Scrive Gian Giacomo Rousseau: « Io suppongo gli uomini giunti al punto, in cui gli ostacoli che nuociono alla loro conservazione nello stato di natura, hanno il sopravvento colla loro resistenza sulle forze che ciascun individuo può adoperare per mantenersi in tale stato. Allora questo stato primitivo non può più sussistere, ed il genere umano perirebbe se non cangiasse modo d'esistere.

« Ora siccome gli uomini non possono produrre nuove forze, ma solamente unire e dirigere

« quelle che esistono, non rimane loro più altro mezzo per conservarsi, che quello di formare per aggregazione una somma di forze che possa vincerla sulla resistenza, metterle in moto come fossero una sola e farle operare di mutuo accordo »<sup>1</sup>.

È, presso a poco, riguardo all'esser lo stato di barbarie la primitiva condizione del genere umano, l'opinione del nostro Gian Battista Vico.

Secondo questi l'umanità primitiva sarebbe stata barbara: gli uomini isolatamente lottavano contro le forze brute della natura, quasi bruti essi stessi: non *matrimonio*, non *sepoltura*, non *allari*, i tre grandi principi, che Vico pone alla culla della storia; erranti per le foreste, o fra le alte erbe dei prati, non conoscevano che i piaceri del senso; le madri abbandonavano i figli appena slattati, e questi crescevano come bruti. Un giorno riuscirono a capire le necessità di unirsi per provvedere alla loro esistenza; lo schianto della folgore, i terribili fenomeni della natura fecero

<sup>1</sup> « Je suppose les hommes parvenus à ce point, où les obstacles qui nuisent à leur conservation dans l'état de nature, l'emportent par leur résistance sur les forces que chaque individu peut employer pour se maintenir dans cet état. Alors cet état primitif ne peut subsister et le genre humain periroit, s'il ne changeoit de manière d'être. Or comme les hommes ne peuvent engendrer des nouvelles forces, mais seulement unir et diriger celles qui existent, ils n'ont plus d'autre moyen pour se conserver, que de former par aggrégation une somme de forces qui puisse l'emporter sur la résistance, de les mettre en jeu par un seul mobile, et de les faire agir de concert ». Du Contrat Social, ch. vi, p. 20-21. GIAN BATTISTA VICO, Principi di scienza nuova, libro II, p. 207 passim, Milano 1830.

loro comprendere, intuire l'esistenza di Dio, e l'adorarono, e da questo nacqero tutti gli altri beni civili ed il susseguente inciviltamento.

Non fu questo lo stato primitivo dell'umanità, perchè storia e mitologia provano il contrario; non poteva essere, perchè l'inciviltamento non sorge dal di dentro, ma ha bisogno « d'elementi esteriori che lo producano, quasi aria e nutrimento che aggregasi al corpo ed in lui si trasforma: una barbarie primitiva sarebbe stata di necessità perpetuità »<sup>1</sup>.

« Quanto più si avanza e si avvanzerà negli studi storici, scrive Cesare Balbo, tanto più si troverà dimostrata la tradizione d'una età aurea o patriarcale anteriore a quella dei costumi corrotti, e così annullata ed assurda la supposizione di una prima età selvaggia e rustica. L'opinione, quasi universale oggimai, sembra esser quella che non solamente lo stato selvaggio, ma qualunque stato di barbarie, sia piuttosto uno stato di corruzione e supponente così uno stato migliore anteriore, anzi uno stato rudimentale, da cui sia sorta ogni civiltà »<sup>2</sup>. Giacchè « la gentilezza d'un secolo nasce da quella delle età precedenti, in lei si fonda e da lei piglia le mosse.... L'esplicare le potenze del passato per farne uscire un avvenire più perfetto, è la sola opera conceduta all'arte degli uomini: ogni altro progresso è orgogliosa demenza.... Imperocchè la civiltà ha le sue me-

<sup>1</sup> GIOBERTI, *Introduzione allo studio della filosofia*, ediz. di Losanna vol. III, pag. 255. Vedi pure BALBO, *Meditazioni storiche*, mediar. V; CONTI, *Storia della Filosofia*, lex. VI, n. 9, e ROMAGNOLI, *Ind. e Fatt. dell'Inciv.*

<sup>2</sup> BALBO, *Meditazioni storiche*.

morie e le sue tradizioni come la lingua, la storia, la scienza e la religione.... Il progresso ideale verso l'unità e perfezione finale del genere umano è un regresso verso l'unità e perfezione primitiva »<sup>1</sup>.

Giuseppe De Maistre espone mirabilmente come lo stato selvaggio si debba considerare quale stato di degradazione e non come stato originario dell'uomo. Partendo da questa regola, che non soffre eccezioni, che « ogni essere, il quale ha facoltà di propagarsi, non produce che un essere simile a sè stesso », dichiara che se un essere, una famiglia sono degradati, la « loro posterità non sarà più simile al tipo originale e buono di quell'essere, di quella famiglia, ma allo stato in cui essi sono discesi ».

« Non si potrebbe fissare per un istante, scrive egli, il proprio sguardo sul selvaggio senza leggersi l'anatema scritto, non dico nell'anima sua, ma fin sulle fattezze esterne del suo corpo. Egli è un fanciullo deforme, robusto e feroce, in cui la fiamma dell'intelletto non manda più che una luce pallida ed intermittente. Una mano formidabile, aggravatasi su quelle razze, cancella in esse i due caratteri distintivi della nostra dignità: la previdenza e la perfettibilità.

« Il selvaggio, per cogliere il frutto, taglia l'albero; stacca il bove che i missionari gli hanno consegnato e lo fa cacciare col legno dell'aratro. Da tre secoli egli ci contempla senza aver voluto ricevere nulla da noi, all'infuori della polvere

<sup>1</sup> GIOBERTI, *Introduzione allo studio della filosofia*, vol. III, c. IV, art. VI.

per uccidere i suoi simili, e l'acquavite per uccidere se stesso; e, circostanza aggravante, non gli è mai venuto in mente di fabbricare egli stesso queste cose; egli fa conto sulla nostra avidità, la quale non gli mancherà mai.

« Nella stessa guisa che le materie più abiette e schifose, sono suscettibili d'una certa degenerazione, così i vizi naturali dell'umanità sono ancor più viziati nel selvaggio. Egli è ladro, crudele, dissoluto, diversamente da noi. Per esser così colpevoli noi sforziamo la nostra natura; il selvaggio non fa che seguirla, egli ha l'appetito del delitto, non ne ha il rimorso. Mentre il figlio uccide il padre per sottrarlo alle noie della vecchiaia, la donna distrugge nel suo seno il frutto dei suoi amori brutali per sfuggire alle fatiche dell'allattamento. Strappa la chioma sanguinosa del suo nemico vivente, lo squarta, lo arrostisce, lo divora cantando e danzando; se i nostri liquori gli capitano fra le mani, beve fino all'ebbrezza, fino alla morte, egualmente privo e della ragione che s'impone all'uomo per mezzo del timore, e dell'istinto, che allontana l'animale da ciò, che gli nuoce per mezzo della ripugnanza ».

Ed aggiunge: « Vogliamo noi tremare per noi stessi? riflettiamo che, con tutta la nostra intelligenza, la nostra morale, le nostre scienze e le nostre arti, noi stiamo all'uomo primitivo in quel medesimo rapporto che il selvaggio sta a noi »<sup>1</sup>.

Ecco quindi il vero processo storico dell'im-

<sup>1</sup> DE MAISTRE, *Soirées de St. Petersbourg, tom. Ier 2me entretien.*

barbarimento dei popoli. Sorte tutte da un ceppo comune e civile, allorché dagli altipiani dell'Asia centrale, guidate dalla man di Dio, dopo il diluvio, che giustamente il Balbo chiama « massimo degli avvenimenti materiali » si dispersero a popolare le varie regioni della terra, i bisogni naturali, che avevano la prevalenza sulla coltivazione dello spirito, ed i vizi, che accompagnano le migrazioni, ed il conseguente oscurarsi dell'idea religiosa, almeno fra il popolo, produssero l'imbarbarimento. Le guerre fra tribù, e tribù, popolo e popolo, produssero prima l'uccisione del prigioniero, quindi l'asservimento e per ultimo la schiavitù, quando l'idea della fratellanza umana s'andò oscurando. Questo produsse il governo castale nell'oriente, per cui anche oggi il povero paria dell'India geme sotto il comune disprezzo, ed in occidente fervono le lotte fra il patrizio ed il plebeo. Diritti e doveri si riconoscevano, ma solo per le classi privilegiate, perchè si era dimenticato che siamo tutti figli dello stesso Padre celeste. Onde non è a meravigliarsi, se il più grande dei filosofi pagani, dichiarasse legittima la schiavitù, e riconoscesse nello schiavo un'anima, ma inferiore a quella del libero. Sì, inferiore, perchè la schiavitù lo degradava e non s'era ancor fatta sentire quella voce, che innalza a merito i patimenti.

La ricchezza era posseduta da pochissimi, si che a Sparta, negli ultimi anni di quella potente repubblica aristocratica, 700 cittadini godevano soli i sudori di tutto il Peloponneso, e sulle rive stesse del Taigete, pochi ridevano, gli altri morivano.

La coltura era privilegio di pochissimi; e per parecchio tempo si ebbe a scherno; governo si aveva, ma per pochi. Uno storico ha fatto il computo che nove decimi dell'umanità conosciuta serviva il decimo dominante.

Ebbero civiltà i pagani? e se l'ebbero, fu vera? Senza dubbio nel paganesimo vi fu civiltà, ma una civiltà quale i tempi la concedevano, non vera civiltà: più che civiltà vere e proprie ebbero vere colture. Se infatti la civiltà, secondo i principi posti, ha un'unica base, sì che l'influenza del clima e della razza può modificarne le accidentalità, non la sostanza; come si spiega la civiltà dell'oriente, per esempio, così essenzialmente differente da quella dell'occidente? Io so benissimo che quest'opinione non è oggi di voga fra gli adoratori dell'antichità, che vanno però diminuendo; ma i più grandi pensatori, concordi nel distinguere civiltà da cultura, ritengono pure che in seno al paganesimo vi avesse più cultura che civiltà.

#### IV.

La corruzione della vera idea religiosa, incarnata nel primitivo monoteismo, « fonte da cui emanano, e mare in cui tornano tutte le religioni », corruzione che degenerò nel panteismo politeista, produsse una corruzione generale, che aveva ricevuto la sua più grande accentuazione allorché comparve Cristo.

Si era allora smarrita l'idea di diritto e di dovere, e d'ogni responsabilità sociale; i vincoli della famiglia rallentati in modo spaventevole, si

che a Roma vi erano delle donne, che contavano gli anni dal numero dei divorzi, ed il padre era tiranno più che padre. Una legge si dovette fare per impedire il celibato, che era divenuto fonte di profonda corruzione: le matrone avevano perduto la loro dignità per evitare le pene della legge, e sia gli schiavi ne partecipavano, sì che si dovette fare una legge per impedirlo.

Gli stoici e gli epicurei per vie diverse conducevano al medesimo fine: egoismo *spiritualista* nei primi, *materialista* nei secondi, ambedue conducenti ad una vera mania pel suicidio: se gl'imperatori davano l'ordine d'uccidersi da una parte, dall'altra si suicidava per futili motivi. Lucano s'uccide per ordine di Nerone, declamando versi; Seneca pure, dettando ai suoi scrivani; Caninio Giulio ha un alterco con Caligola, che congelandolo gli dice: non dubitare, ti ho condannato a morte; Giulio risponde: Grazie, maestà imperiale. Dopo alquanti giorni, mentre giuocava a dama, il centurione gli porta l'ordine: lascia ch'io noveri le pedine, risponde; ed agli amici, che piangevano, dice: a che attristarvi? voi disputate se l'anima sia immortale ed io vado a chiarirmi del vero. Era virtù? era scenica imitazione? Una sola famiglia romana, la famiglia Giulia, mostra a qual grado fosse giunta la corruzione in quel secolo, che è chiamato *d'oro*. Ad Atene, a Marsiglia si conservava, per ordine del magistrato, il veleno per chi fosse stanco della vita, purché fosse « *per giusti motivi* ».

Il tracollo delle virtù domestiche diede pure il tracollo alle civili e sociali. La repubblica

(parlo di Roma, e ciò è sufficiente, perchè essa è la sintetizzazione di tutta l'antichità) era stata divinizzata, e dimenticando che il re è fatto pel popolo e non il popolo pel re, l'individuo vi era sacrificato, e l'imperatore aveva l'apoteosi: tutto l'imperatore, niente il popolo.

Quali le relazioni da individuo ad individuo, e da popolo a popolo? Già ho accennato alla schiavitù; ora aggiungerò solo, che essa al tempo di Cristo aveva raggiunto una proporzione non mai vista. Vi erano infatti a Roma dei patrizi che avevano fin ventimila schiavi.

Tutta la società antica è dominata dallo spirito di razza, geloso, esclusivo, che fuori della sua famiglia, dell'altare suo, fa vedere in ogni uomo uno straniero, in ogni straniero un nemico, nel nemico una preda; dottrina che il romano formulò nel terribile proverbio: *homo homini ignoto est lupus*<sup>1</sup>. Gli indiani spregiarono i *Mecias*, i Greci e romani i *barbari*, mlecio e barbaro chiunque non fosse ario, greco o romano.

Vana pompa il culto pubblico; divertimento il domestico, che spesso serviva di scusa a turpi cose.

E tuttavia l'umanità aveva fatto passi verso l'unità, unità di brando, ma unità. Tutto era fondato sulla forza: gli orientali fondarono sulla spada imperi colossali, e caddero presto; così il greco; il solo impero romano cercò di unificare, ma gli mancò la base: l'unità religiosa.

Catone tuona in senato il *delenda Carthago*;

<sup>1</sup> PLAUTO, *Asinaria*. Chi vuole vedere dipinta in poche pagine l'antichità, legga i due epiloghi, ed il capitolo « *Costumi* » di CESARE CANTÙ, *Storia Universale*, 10 ediz. vol. III, p. 181, 674, 258.

Curione mostra nel medesimo la giustizia delle querele dei popoli alleati, ma soggiunge: prevalga però l'utile. Paolo Emilio in Epiro, sulle rovine di cinquanta città vende cento cinquanta mila greci per distribuirne il prezzo ai soldati.

No, la società non abbraccia tutto l'uomo, il quale ha in se qualche cosa di più nobile ed elevato, e che non sottostà alle politiche combinazioni. Quand' Ottaviano Augusto proclamò la pace al mondo, e la repubblica romana gli cedeva la spada, non fece che della sanguinosa ironia; la pace non poteva sperarsi che dalla vera moralità; e questa? « non da re tiranni, non dal senato « avvilito, non dai patrizi decimati, non dalla religione screditata, non dai filosofi dubitanti, non « dai ricchi scostumati, non dalla plebe ignara « dei suoi diritti e dei suoi doveri; più non si « può aspettarlo che dal cielo e dall'amore » (Cantà).

## V.

« S' aprano adunque i cieli e piovano la rugiada; una voce umile ma potente nell'effluvia « cacia del vero, discopra al mondo la perduta « dottrina; dimostri che la giustizia ha radici più « profonde che non in patti o leggi umane; che « l'uomo, alito di Dio, non ha importanza soltanto « tanto dinanzi alla società, ma possiede una « dignità sua propria, che lo obbliga a perfezionare « sè stesso, e dar vigore alla propria coscienza, appoggiata sopra una legge suprema.

« Il figlio del fabbro di Nazaret, che ricrea

« in tal modo l'umanità, è gridato a morte; e il  
 « governatore romano, conforme alla politica an-  
 « tica, lo riconosce incolpevole, ma trova espe-  
 « diente che uno muoia per la salute del popolo.  
 « - E muoia; e a fronte alla idolatria della patria.  
 « spinta sino a nulla poterle ricusare, sorga la  
 « prerogativa della ragione di esaminare la giu-  
 « stizia delle leggi; e di fronte al fastoso Cam-  
 « pidoglio ove sta scritto: " la salute del popolo  
 « è norma suprema ", si alzi il calvario obbro-  
 « brioso, che intimi silenzio all'antica ragione  
 « inumana, proclamando: " perisca il mondo, ma  
 « la giustizia si compia " ».

Ed allorché tutta l'umanità veniva trasci-  
 nata irresistibilmente in un vortice, e per mezzo  
 dei suoi sari faceva udire le sue voci di sgomento,  
 Cristo venne, angelo, salvatore, e: son qua io, disse,  
 non temete. E rigenerava l'umanità. Creazione  
 e redenzione sono i due più grandi fatti della  
 storia, fatti immensi nel medesimo tempo e misteri,  
 inintelligibili senza il soprannaturale. Con la re-  
 denzione termina il decadere dell'umanità ed in-  
 comincia il progresso, termina la storia antica ed  
 incomincia la nuova. Cristo, alfa ed omega di tutto  
 l'umano inciviltamento si vecchio che nuovo, in-  
 comincia ora più palesemente la sua missione.

Colla ristorazione del primitivo monoteismo,  
 e con un'ultima rivelazione compimento di tutte  
 le altre già concesse al popolo ebreo, dava la base  
 di tutto l'inciviltamento, dandogli un principio  
 indiscutibilmente efficacissimo di unificazione; colla  
 fratellanza universale degli individui e delle na-  
 zioni aboliva la schiavitù, le differenze di nascita,  
 la sproporzionata distribuzione della ricchezza, i

soprusi del governo; colla sua morale purissima  
 santificava la famiglia, predicando la castità ma-  
 trimoniale, la parità della donna, la conserva-  
 zione dei bambini, di fronte al divorzio ed ai  
 cattivi costumi, all'asservimento della donna,  
 chiusa nei ginecei in oriente, od in pokestà del  
 marito in occidente, di fronte anche all'esposi-  
 zione dei bambini, di uso generale nel pagane-  
 simo; coi suoi consigli evangelici innalzava, al  
 al grado di eroici, atti che dai pagani e dagli  
 ebrei erano guardati con obbrobrio; predicando  
 i grandi principi del *diritto*, del *dovere*, della *re-*  
*sponsabilità sociale*, dell'*equo* anteposto all'*utile*,  
 abbattè la società antica, indicendo guerra a tutte  
 le sue costumanze. Fatto meraviglioso, momento  
 storico veramente providenziale quello del cri-  
 stianesimo, che, sorto piccolo, abbattè l'antichità.  
 Così la piccola palla di neve, che il vento stacca  
 dalla vetta del monte, scendendo a valle s'in-  
 grossa sino a diventare formidabile valanga, che  
 atterra quanto incontra sul suo cammino e cambia  
 aspetto alla regione da lei percorsa. Ben dissero  
 S. Agostino e Dante, che o il cristianesimo s'è  
 propagato con miracoli, ed è divino, oppure senza  
 miracoli, e questo è miracolo maggiore <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Sulla divinità del cristianesimo si legga la 3<sup>a</sup> parte  
 del *Discours sur l'histoire universelle* del BOSSUET, gli  
*Studi filosofici sul cristianesimo* di NICOLAS, il DE BROGLIE,  
*Problèmes et conclusion de l'histoire des religions; Cristo*  
 del medesimo Nicolas, ed il capitolo « Cristo » del III  
 volume della *Stor. Univ.* di CESARE CANTÙ, nel quale  
 io ho trovato compendiate in poche pagine assai, ma assai  
 più filosofia che non in tutto, benchè mirabile, *discours*  
 di BOSSUET. Si legga pure « Cristo nella storia » del Co-



## VI.

Il cristianesimo comparve tanto improvvisamente nella storia, che lo storico sente nella sua scienza un distacco immenso, quando lasciando la civiltà pagana è costretto dalla forza del fatto ad occuparsene. Il cristianesimo iniziò una lotta col paganesimo, lotta d'idee per parte sua (ed è la miglior evoluzione), alla quale rispose il paganesimo col sangue. Per tre secoli il cristianesimo, con a capo il papato, che ne è la concretizzazione e la guida, tinte nel sangue la propria vitalità; ma questo stesso sangue, secondo una energica frase di Tertulliano, era fecondo di nuovi adepti. Quanto l'umana efferatezza può immaginare fu posto in uso, ed i primi tre secoli furono veramente l'età eroica del cristianesimo, come la chiama Cesare Cantù. Si calcolano a 18 milioni i cristiani che suggellarono col sangue la loro fede.

Anni sono, la penna di Henrick Sienchiewicz, in un romanzo che oggi tutti conoscono (*Quo Vadis?*), ci dipinse maestrevolmente il contrasto delle due civiltà, ed il sangue che costò la cristiana. E noi, al leggere quelle pagine immortali, ci siam sentiti fremere, abbiamo pianto su tante iniquità, e ci siamo sentiti vivere quella vita satura di nefandezze, sulle quali, come auretta annunziatrice dell'alba, sentimmo scorrere le prime fa-

STANZI: *Il razionalismo e la ragione storica*, pag. 291. Siena tipogr. S. Bernardino, 1895. È questa un'opera che ogni studioso di storia dovrebbe aver sempre fra mano.

ville di quel fuoco divino, che solo può tranquillizzare l'individuo e dar forza alle nazioni. E riandando fra noi quei tempi memorandi, assisi fra il meditabondo silenzio dell'anfiteatro, ove un giorno i nostri fratelli a migliaia subivano il martirio, in mezzo alla pietosa oscurità delle catacombe, ove visse per tre secoli la chiesa fra le ossa sanguinanti dei suoi figli, abbiain fatto più d'una meditazione; e confrontando la Roma di Cesare colla Roma odierna e medioevale abbiain detto: qui c'è la mano di Dio. Babilonia, Ninive, Persepoli, Sardi, Menfi, Tebe, centri di grandi imperi son cadute, ed oggi sono appena ricordate dall'archeologo; Roma, centro di tutto il mondo antico, è caduta dalla sua grandezza materiale; ma l'apostolo Pietro le ha dato una grandezza ben maggiore facendola centro del papato e quindi capitale morale di tutto il mondo. Ecco visibile la mano di Dio.

Il papato in questi tre secoli visse nascosto, contento di sostenere i fedeli nella lotta, confortando, consolando, estendendo il cristianesimo quanto era possibile; e difatti questo ben presto, in ciò solo favorito dalla mirabile unità dell'impero, si trovò avere numerosi seguaci in tutte le parti del mondo conosciuto. È un errore storico quello voluto sostenere da alcuni storici, tra i quali, se ben mi ricordo, il Gregorovius<sup>1</sup>, che il cristianesimo nei suoi primordi non contasse che gente del volgo. Se il superbo patriziato romano ebbe in principio un po' di ripugnanza per

<sup>1</sup> GREGOROVIVS, *Geschichte der Stadt von Rom.*, vol. I, ediz. 1886.

una religione, che faceva simile a lui non solo il plebeo, ma anche lo schiavo, in seguito le stesse persecuzioni, che questa sostenne, la fecero parere ai suoi occhi degna del suo coraggio, che lo aveva fatto più volte affrontare la morte sui campi di battaglia, e fu lieto di porre ai servigi della chiesa quella fierezza, che per secoli aveva distinta la sua stirpe<sup>1</sup>.

Si sentiva universalmente una ristorazione dell'età dell'oro cantata dai poeti, e rammentata con rammarico dai grandi filosofi; e quei cristiani, che andavano tutti modesti per le strade, che si salutavano nel dolce nome del Nazareno, che trattavano tanto benignamente gli schiavi, e dai quali non si ascoltava una maledizione per loro persecutori, nè un lamento, erano gli uomini dell'avvenire. Si sentiva il compimento delle tradizioni, racchiuse in una profezia della sibilla allo strano e meraviglioso raffaccio, che alle crudeltà di Nerone, ed alle nefandezze di Messalina opponevano quei cristiani, giovani e vecchi, uomini e donne, mutati in un tratto in altri da quei di prima, ed alla carità, nome prima sconosciuto, colla quale quegli *sciagurati* (è fraso degli scrittori pagani di quel tempo) sollevavano la pubblica indigenza, cui non bastavano le *elargizioni* degli imperatori.

Il loro sequestrarsi dai pubblici spettacoli (*circenses*), per vivere vita appartata e pura, il loro disprezzo per la vita, che gettavano per un'idea, se destava l'ira di quelli, ai quali fan sempre

<sup>1</sup> Consulta a questo riguardo le belle *Lezioni d'Archeologia cristiana* del compianto MARIANO ARMELLINI. Ediz. Desclée - Roma.

torto i paragoni, formava pure l'universale meraviglia. Furono un tempo proclamati nemici dell'impero; ma quando intere legioni unirono l'austerità del cenobita al valore dei primi romani, cadde l'accusa.

## VII.

Il 1° marzo 311 usciva quest'editto dell'imperatore Galerio: - fra le assidue attenzioni da noi prestate al pubblico bene, una fu di stabilire le cose giusta l'antica disciplina romana, e fare che si ravvedessero i cristiani, i quali presuntuosamente disprezzavano la pratica dell'antichità, abbandonarono la religione dei padri, ed ostinati in certi loro argomenti, a fantasia fabbricavano leggi e si radunavano in luoghi diversi. Avendo noi fatto un editto, che tutti stessero alle regole dei padri loro, molti di essi patirono, molti perirono. Vedendo però che la più parte durano ostinati nella loro opinione, sicchè nè vogliono rendere il culto debito agli dei, nè hanno licenza di servire il Dio dei cristiani; per la clemenza nostra e pel costume che sempre avevamo di far grazia a tutti, permettiamo loro di professare liberamente le private opinioni, e d'unirsi nelle loro conventicole, senza timore nè molestia, purchè serbino il rispetto dovuto alle leggi ed al governo stabilito. Speriamo che la nostra indulgenza indurrà i cristiani a pregare il loro Dio per la prosperità e salvezza nostra e della repubblica »<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> LATTANZIO, *De morte persecutorum*, 34; EUSEBIO VIII, 17.

Questo il primo editto che accordava un respiro al cristianesimo, e dico un respiro, perchè l'imperatore d'oriente e poi Massenzio a Roma continuarono le persecuzioni, alle quali poté metter fine solo la robusta mano ed il genio di Costantino, che riuscì a comprendere il suo tempo, e cercò condurlo, non contrastarlo.

Dal principio del secolo IV al secolo VI, il lavoro del papato è, direi quasi, silenzioso. Trovatosi ad un tratto ancor debole di fronte a tutto il paganesimo, ben organizzato e dominante una società fanatica per la sua stessa corruzione, dovette attendere ad organizzarsi, e combattere le eresie, che di momento in momento, come il dubbio accanto al vero, pullulavano.

Sin dai primi tempi del cristianesimo, e cioè a partir dai tempi apostolici, erano sorti di mezzo ai novelli convertiti degli uomini, che, imbevuti del misticismo orientale rivestito da una larva di filosofia greca, tentarono scalzare le basi della nuova religione, e S. Paolo, genio potente quanto zelante apostolo, ebbe non poche occasioni di tuonar contro di loro, mentre posteriormente Origene lottò vittoriosamente con la filosofia alessandrina, e Tertulliano coi Montanisti, nell'errore dei quali pare che negli ultimi suoi anni cadesse.

Certamente però l'eresia più terribile che minacciava in quei tempi il cristianesimo fu quella di Ario. Questo eretico sorto dall'Egitto, e quindi piena la mente delle dottrine mistico-teurgiche proprie di quel paese, riuscì a guadagnarsi il favore della corte di Costantinopoli, che allora incominciò ad assumere quel ringhioso teologizzare che,

« per giusto giudizio di Dio », fu la sua rovina, salì fino alla cattedra patriarcale di questa città. E fu tanta l'appariscenza di quelle dottrine, che tutto l'oriente arianeggiava, sì che al giorno della pretesa caduta di papa Liberio, uno storico scrisse, che il mondo credette d'essere divenuto tutto ariano.

Ma il papato vegliava; coi concili e cogli scritti di vari padri, e col contegno fermo e risoluto di fronte alle improntitudini dell'imperatore Costanzo, riuscì a vincere l'eresia e salvare la civiltà cristiana, che penosamente andava prendendo piede.

Alcuno dirà che l'arianesimo, essendo setta cristiana, aveva civilmente il valore del cattolicesimo. Falso: quei popoli, che poi invasero l'impero d'occidente, erano quasi tutti ariani, eppure barbari, come non avessero mai sentito parlare delle verità evangeliche.

Da tutto questo lavoro ne uscì una *gerarchia* mirabile, che ha sempre formato la meraviglia dei più grandi pensatori, il *rituale*, ed un preciso formulario dei dogmi; ciò specialmente per opera dei concili generali o particolari, grandi assemblee, in cui tutta o parte della chiesa interveniva sotto la dipendenza del vescovo di Roma, per discutere sul dogma o sulla disciplina e proclamare l'anatema contro chi osasse scindere l'unità.

Contemporaneamente incombeva al papato il dovere di purificare l'impero romano, colosso che stava per cadere sotto i colpi della giustizia di Dio. Con quell'amorosa e fiduciosa calma, che contraddistingue le opere di Dio, si mise all'opera;

ed un alito di purezza e di amore incominciò ad aleggiare su quella legislazione meravigliosa sì, ma crudele, e, se tuttavia durarono gli scandali della corte, il governo a poco a poco mutava, sì che Giuliano, l'ultimo che osasse tentare la riscossa del paganesimo, non osò servirsi di mezzi apertamente violenti. Tanto le miti dottrine del Nazareno avevan guadagnato gli animi. Teodosio, l'ultimo grande imperatore, come il più cristiano, fu quegli che provò in sé stesso il coraggio della chiesa di porsi di fronte ai potenti per la difesa del debole, allorché dopo le stragi di Tessalonica, S. Ambrogio gli proibì l'ingresso nella metropolitana di Milano. Teodosio si umiliò, e, vissuto al confine tra il paganesimo ed il cristianesimo, fu più grande di tutti gli imperatori del sacro impero romano posteriormente rinnovato.

Intanto la giustizia di Dio doveva compiersi; e quell'impero che col ferro aveva donato gli altri, doveva egli stesso rimaner donato. E l'impero romano cadde sotto il ferro dei barbari del settentrione, ed al suo cadere successe quel silenzio, che in natura succede allo schianto della saetta, e scendeva così al sepolcro avvolta in manto listato d'oro quella civiltà che fu grande, ma che non aveva saputo capire la potenza della nuova, alla quale doveva inchinarsi. E da questo punto che veramente incomincia la missione civilizzatrice del papato: cosa ch'io non ho ancor visto notata da alcuno storico.

Caduto l'impero gl'incombeva il doppio ufficio di conservare i resti dell'antica civiltà, e di mansuefare le nuove popolazioni, per formarne delle grandi nazioni; e per questa sua doppia missione,

non potendo contare soltanto sulla forza del clero secolare, si servì dei monaci.

Già sin dai primi tempi del cristianesimo, ed anche prima di Cristo fra gli ebrei, gli Esseni o Terapeuti, costumavano fuggire i pericoli del mondo e vivere vita ritirata nel deserto, e celebri sono divenute a questo riguardo le solitudini della Tebaide in Egitto. S. Atanasio, il grande oppositore degli Ariani, si rifugiava spesso fra quei monaci, che molte volte gli salvarono la vita, e nella solitudine, scuola dei forti, il mirabile vecchio attingeva la costanza e l'acume per combattere Ario.

Posteriormente S. Basilio, il grande amico di S. Gregorio Nazianzeno, istituì un'ordine di chierici regolari, che nel secolo xv ci diedero il gran cardinal Bessarione; ma non si era ancor visto un ordine, che estendesse in maggior circonferenza la propria azione.

Al genio più positivo degli occidentali doveva toccare la gloria, e ciò avvenne per opera del grande patriarca S. Benedetto.

L'ordine benedettino è infallibilmente il più benemerito della civiltà; egli riuscì a conservarci i tesori dell'antica coltura, di che ci occuperemo nel secondo libro; riuscì, spargendosi fra le genti conquistatrici, a dirozzarle, a disavezzarle dal sangue. Quante città furono salvate dalla distruzione in quei giorni d'universale scompiglio dalla parola del monaco benedettino: solo, colla regola sotto al braccio e la bilancia pel pane che doveva esser suo vitto, girava l'Italia, la Francia e la Spagna, s'interponeva fra il rumore delle armi ed i barbarici ululati; e, dove riusciva a fondare

un convento, ben presto sorgeva una città, giacché, attorno al convento, i vicini si radunavano pel mercato, primo mezzo di affiatamento, e poscia i bisognosi di sicurezza vi costrussero case per abitarvi.

Chi sale le pittoresche rupi di Subiaco, o si reca al convento di Montecassino, primi focolari di quest'ordine venerando, non può a meno di sentirsi commosso. Di qui partivano i diramatori della civiltà. Quattordici secoli si sono addensati su questi conventi, e sull'ordine che li fondò: hanno subito tutte le vicende del tempo; più volte saccheggjati, sono stati rifabbricati, ed il monaco prega sempre e lavora fra quelle mura, santificate da tanti miracoli della carità e del genio, che il popolo, sempre fecondo d'immaginazione, ha coperto d'una fitta rete di pie leggende, che devotamente tramanda di generazione in generazione, quasi pur ieri si fossero compiuti i fatti, che ne diedero la prima mossa. Evidentemente l'opera di Dio non si cancella.

Chi oggi, in nome d'una scienza ciarliera e senza viscere, bestemmia il monaco, pensi che fu attorno al monastero e sotto l'occhio vigile di lui che spuntarono, crebbero e si svilupparono le libertà dei nostri splendidi communi; e che, quando la spada, mietendo le vite, toglieva braccia al lavoro, il monaco lavorava, diradava foreste, prosciugava paludi, e del lavoro delle sue mani sostentava i padri nostri raminghi dal loro tetto, solo rei d'una gloria che fu. E quanti alla porta del convento mangiarono la zuppa della carità monacale, condita con parole sì dolci che facevano dimenticare l'umiliazione ed i patimenti del tempo.

Riandando, nel silenzio della mia stanza, o fra le mura d'un chiostro, la storia, vi ho trovato fatti che mi hanno turbato i sonni, mentre altri che m'han fatto piangere e, lo debbo dire? maledire; ho pianto su tante ingiustizie perpetrate, su tanti soprusi trionfanti; ma pensando al monachismo, ed a quanto ha fatto per lenire i mali da cui era afflitta tutta quanta la società, mi son sentito sollevato, e non ho più dubitato dell'umana natura<sup>1</sup>. Così l'arabo pellegrino, è tremendamente tormentato dal calore e dalla schiacciante monotonia del deserto, ma se può rinfrescarsi all'ombra della benefica palma dell'oasi, sente rinascere il coraggio e la speranza.

## VIII.

Per ben comprendere l'opera del papato nella civiltà medioevale bisogna ch'io noti che particolarmente con S. Gregorio Magno si manifesta più spiccatamente l'opera sua.

Al cadere dell'impero in occidente un nugolo di barbari si rovesciò sull'impero, a quella guisa che le acque d'un fiume a lungo trattenute fra le dighe, se viene il giorno che le rompano, alla-

<sup>1</sup> Sul monachismo io consiglio a tutti i giovani la celebre opera del conte di MONTALEMBERT, *Les moines d'occident*, in cui la critica analitica è in generale ottimamente accompagnata dalle operazioni di sintesi. Peccato che la morte lo togliesse improvvisamente dal condurre a termine quest'opera. Una bella traduzione italiana ci è stata data da Alessandro Carraresi. Si consulti pure CESARE CARRÈ, *Stor. Univ.* vol. IV. « *Il medio-eco* », che serve d'introduzione.

gano abbattendo quanto trovano. Tutti avevano delle vendette da fare contro Roma, che tutti aveva offeso.

Non è mio compito seguire le belle e forti popolazioni nordiche nelle loro peregrinazioni sulle terre una volta soggette a Roma; lascio al lettore completare, col suo corredo di cognizioni storico-etnografiche, ciò che la ristrettezza dello spazio non permette a me di fare. Solo accennerò che dopo varie antecedenti migrazioni di minore importanza, la Spagna rimase ai Visigoti, la Gallia ai Franchi, che le diedero il loro nome, la Britannia agli Angli, popolazione sassone che pure le diede il nome, e sulla quale conservò dominio, finché nel secolo xi i Normanni con Guglielmo il Conquistatore se ne insignorirono; l'Italia poi era divisa fra i Longobardi che ne occupavano specialmente il settentrione, ed i Greci che tenevano il resto. Erano tutti da poco assisi nelle terre conquistate, e tutti ariani od idolatri, quando salì al papato S. Gregorio Magno.

### IX.

Accennerò solo di volo ciò che questo gran papa e padre della chiesa fece in prò della civiltà, per l'amalgamamento, dirò meglio, per la fusione di queste giovani generazioni colle vecchie del caduto impero, in che consiste veramente il gran merito di questo papa.

Fu sempre fautore di pace in Italia fra i Longobardi ed i poveri italiani, vessati nella religione e negli averi, e fra gl'italiani e gl'impe-

ratori bizantini, che, quantunque cristiani, furono più terribili agli incrementi della civiltà cristiana, che non i barbari stessi.

Barbari essi stessi e viziosi in tutta loro pretesa civiltà, della quale concepirono tanta stima che li rovinò, rovinavano gli italiani, se non era il papa, che se ne dichiarasse aperto protettore. Gli italiani lo chiamarono loro salvatore, e da allora incominciò una consuetudine, che la prescrizione storica dei secoli, cambiò in giuridica, formando il potere temporale, il quale da lei, non dalla pretesa donazione di Costantino, già nel 1445 dimostrata falsa dall'umanista Lorenzo Valla, trae la sua origine, indiscutibilmente e *giuridicamente* giusta ed intangibile.

Riuscì pure a mitigare i costumi feroci dei Longobardi, specialmente per opera della pia loro regina Teodolinda, a cui si attribuisce la *corona di ferro*, introducendo nelle loro leggi un senso d'umanità ispirato all'amore del vangelo, che diede alquanto respiro ai vinti; riuscì infine a convertirli tutti dall'arianesimo al cattolicesimo, ed un gran numero di chiese vennero da loro costrutte, mentre il paganesimo, fuggendo dalle città, cercava ultimo rifugio nei villaggi o *pagi*, da cui prese il nome. Curò le miserie del popolo spendendo del suo, e, qualora un re opprimesse un debole, alzava la voce in difesa di questo. Quando mai nei tempi addietro si era trovato chi, in forza d'un principio non sostenuto dalla spada, tentasse porsi di fronte a chi osava sorgere sino all'apoteosi?

Nelle Gallie i Franchi convertiti da un secolo per l'opera del gran Remigio di Reims, conser-

vavano tuttavia la primitiva ferocezza, e dei loro stessi re, pochissimi morivano di morte naturale. Quando Gundehaldo salì al trono, i capi franchi gli mostrarono le spade ancor tinte del sangue della sua famiglia. S. Gregorio si adoperò a mitigarli, e ciò fece con continue lettere e popolandolo il suolo francese di monasteri, da cui sorsero città.

Un giorno trovandosi in Roma al mercato degli schiavi, ne scorse alcuni d'una bellezza singolare, e saputo che appartenevano agli Angli, ancora idolatri, s'infervorò del desiderio di convertirli. Il desiderio divenne proposito, ed il monaco Agostino con 9 compagni, partì per quell'isola, convertì Eitelberto re d'una parte e Bretwalda della confederazione, aprendo la via ai successori, che mutarono quell'isola in *isola dei Santi*.

In Ispagna lavorò alla conversione dei Visigoti, e vi riuscì solo quando il sangue d'un re cattolico, S. Ermenigildo di Siviglia, immolato dal proprio padre, rinnovò i prodigi del sangue dei primi martiri. Della sua corrispondenza con S. Leandro di Siviglia, ci rimangono ancora lettere tenerissime, che rivelano il suo gran cuore.

Questo gran papa, che è l'ultimo grande, dopo S. Leone Magno, che al Mincio arrestò il tremendo Attila, *flagello di Dio*, e mitigò il barbaro Genserico, prima del 476, seppe comprendere il periodo che attraversava; periodo in cui con lavoro lento, a scatti, ma progressivo, incominciava la formazione dei popoli, e l'essersene messo a capo per cristianizzarlo è suo merito imperituro.

## X.

Da S. Gregorio Magno a papa Ildebrando è l'epoca del lavoro di formazione delle grandi nazioni. Gian Battista Vico, con tutto il suo genio non seppe comprenderla, e non vide in essa che un *rinnovamento della Barbarie*, fondando su false analogie i suoi *ricorsi*. Barbarie vi fu veramente, ma fra essa lavorava il papato ed il cristianesimo coi loro mezzi eminentemente civilizzatori, e questo lavoro occulto, ma forte, che solo più tardi scattò, si manifesta tuttavia anche in questi *secoli di mezzo*, ed a varie intermitenze, come quei vulcani di fango, che di tanto in tanto con subitane eruzioni, manifestano l'interina vitalità.

Di quella parte della civiltà, che riguarda la cultura, ci occuperemo altrove, e perdonici il lettore questa secca, e, forse, troppo secca, separazione alla quale siamo astretti.

Il natale dell'800 Leone III, istituiva, non rinnovava, un impero cristiano, coll'intenzione che, siccome il papa era e doveva essere il *capo spirituale* supremo della cristianità, l'imperatore ne dovesse essere il capo *materiale*, avesse cioè il potere esecutivo. Splendida concezione, che sarebbe stato uno dei più potenti mezzi di formare e conservare la civiltà, giacchè conservando il papa la *direzione*, affidata all'imperatore solo l'*esecuzione*, vi sarebbe stata quella unità, che è la salute delle grandi istituzioni. Ma l'istituzione è disputabile, se conservò il suo spirito anche nel primo insignito, che fu Carlo Magno.

Questi che fu certamente uno degli uomini più grandi, di che si onori l'umanità, fu il solo che seppe servirsi della spada per propagare la civiltà nelle quattordici spedizioni guerresche, nelle quali ridusse a dovere i Sassoni, convertendone il re Vitikindo, e gli arabi, che già dal 753 possedevano metà la Spagna, invadevano la Francia, e minacciavano piantare la mezzaluna per tutta Europa, soffocando nel sangue e ne' piaceri la civiltà in formazione.

L'impero però cadde ben presto di mano agli imbelli Carolingi, e la Germania, una volta serva dell'impero e sempre teatro di lotte, per il sovrapporsi di continue emigrazioni, che si urtavano come le onde d'un mare in burrasca, ne prese le redini cogli Ottoni, e le relazioni dell'impero col papato cambiarono fase.

Nel frattempo i fatti subirono l'influsso delle loro mutue relazioni, e lo spirito guerresco, caratteristica del tempo, s'infiltrò anche nel clero, che dimentico della sua alta missione, divenne tutto corte. Si narra che un santo vescovo d'Allemagna, trovandosi sotto l'insegna del suo signore, in quelle eterne lotte di barone con barone (maledizione di quei secoli), atterrà in battaglia un valorosissimo nemico: scopertogli il viso, e conosciutolo pel suo più grande amico e vescovo egli pure, si ritirò a vita eremitica.

Conseguenza della vita cortigiana fu pure una scostumatezza, che sarebbe stata sfacciata, senza l'ignoranza che la faceva, almeno in parte, compatire, e che non trova riscontro neanche nel *rinascimento*.

Nel reggimento politico dominava il *feuda-*

*lismo*, conseguenza necessaria di quell'età di ferro, e che noi oggi, avvezzi allo stato odierno, con un errore di critica imperdonabile, condanniamo troppo facilmente.

Il papato s'adoperò a tutto: per suo mezzo s'andò raddolcendo la condizione degli schiavi, si formarono a poco a poco i comuni; alle piccole guerre tra barone e barone venne posto un limite colla *tregua di Dio*, colle scomuniche, che allora facevan cadere le armi di mano all'oppressore; a poco a poco venne abolito il *ius primae noctis* del barone; consolidato il nodo coniugale, abolendo la poligamia, fonte di discordie nella famiglia; curati gli interessi delle nazioni, che potevano far sentire al sovrano i propri diritti in quelle grandi assemblee legislative ed esecutive, cui non troppo propriamente si diede il nome di *campi*; curata la *clericità* del clero - mi si perdoni la frase -, e quindi corrette i costumi; il papato che, specie nel secolo x, aveva subito lo scandalo di due o tre papi, perchè protetti dalle grandi famiglie romane, dopo Ottone Magno, molto rialzato.

Tutti questi benefici si riannodano nella persona di papa Ildebrando, a torto maledetto da alcuni.

Questo papa con un coraggio, una costanza ed un'attività incredibile, in meno di 9 anni di pontificato, fece queste riforme, di cui solo i successori raccolsero i frutti. A Canossa egli vide il trionfo della giustizia nell'umiliazione dell'imperatore Arrigo, che, mentre tiranneggiava i suoi in Germania ed attentava alla libertà dei comuni italiani, colle *investiture* ten-



tava legare il papato all'impero. La lotta di Gregorio VII con quest'imperatore, e che, quantunque avesse ancora uno strascico abbastanza lungo, toccò qui il suo apogeo, sì che le posteriori non furono che semplici ripercussioni, è uno dei più grandi episodi del medio-evo. Papa Ildebrando moriva a Salerno esclamando: *Dilexi iustitiam et odivi iniquitatem, propterea morior in exilio*, e con lui parve spegnersi la riforma iniziata dal suo genio, e dar ragione a chi l'aveva maledetto, ma gli stessi suoi successori immediati ne raccolsero i frutti, e la storia benedice alla sua memoria.

### XI.

L'Europa possedeva tutta la forza e l'entusiasmo della gioventù, e quindi una sovrabbondanza di forza, che generava una irrequietezza generale, quando il papato, servendosi del sentimento cristiano, che ormai dominava tutte le classi sociali, ed ispirava quelle ancor rozze ma potenti energie, slanciò in quelle forze enormi, ma indisciplinate, la scintilla che solo egli poteva gettare; e il sentimento nazionale e di razza, congiunto alla difesa della religione, fece scoppiare le *crociate*.

Mons. Volpi di Siena in un articolo pubblicato nella *Rivista Internazionale di scienze sociali*, attribuisce ad Urbano II, sin la gloria del primo pensiero delle crociate.

Non ostante la stima che io ho di lui, non posso esser del medesimo parere, giacché l'idea di unire tutta la cristianità per una guerra in

Asia contro i turchi, è esplicita nelle lettere di Gregorio VII, al quale non si deve perciò togliere questa bella gloria.

Sorto in fondo all'Arabia, fra quelle popolazioni dalla fantasia brillante, come le regioni da loro abitate, il maomettanismo, unendo la spada alle blandizie dei sensi, aveva in breve occupato buona parte dell'Asia, spingendosi sino ai confini della Cina, l'Egitto e metà della Spagna, solo rattenuto dal piombar sul centro d'Europa dalla spada di Carlo Martello (battaglia di Poitiers) e dal valore del Sid, e del gran Ferdinando di Spagna.

Maometto morente incitava i suoi a propagare la religione colla spada, ed i Kaliffi seppero ben raccogliere l'eredità del loro patriarca, ed ogni anno migliaia di *credenti* fanatici, partivano per spedizioni di conquista.

Una religione tutta sensi ed orgoglio, la vanità dei cattolici orientali, che con vane dispute, cercando sottrarsi alla supremazia della chiesa di Roma, indebolivano, forse senz'accorgersene, quel vero sentimento religioso cristiano, che al giorno del bisogno muta gli uomini in eroi, unite all'influenza del clima snervante di quelle regioni, furono le cause umane, alle quali deve attribuirsi il rapido propagarsi del maomettanismo, religione della quale un fanciullo non penerebbe a dimostrare la falsità.

Già tutte le regioni, che, anche dopo la caduta dell'impero d'occidente erano rimaste ai Greci, eran cadute, e più volte la mezzaluna aveva fatto la sua comparsa sotto le mura di Costantinopoli. Ma l'ora non era ancor soccata, in cui

la Provvidenza voleva castigare i greci della loro defezione dal centro del cristianesimo e della civiltà, ed il *fuoco greco*, e la mirabile postura della capitale, protrassero il momento del servaggio. Protrassero, ma l'impero ebbe, fino al 1453, epoca della totale caduta, una dorata agonia.

I patimenti dei cristiani in Oriente, descritti dall'immaginoso Pier l'Eremita, sono forse un pò esagerati, ma in parte veri. Gerusalemme, cumulo di tante tradizioni care al cuore del credente, e della più pura fra le civiltà antiche, santificata dal sangue dell'Uomo-Dio, era la meta - come e più di Roma - delle peregrinazioni dei devoti, che ogni anno partivano sin dalle rive dell'Elba col bordone del pellegrino, per scontare i propri peccati.

Ai concili, o, dirò meglio, congressi di Pienza e di Clermont, papa Urbano seppe così bene toccare la corda del cuore, che il grido universale era « Dio lo vuole, Dio lo vuole ». In un subito 200000 pellegrini partirono alla volta dell'Asia con Pier l'Eremita, turba indisciplinata, di cui i Bulgari, i tradimenti greci, ed il valore dei Selgiucidi ebbero presto ragione. Ma dietro a loro venivano le agguerrite squadre dei principi della cristianità, fra i quali primeggiava per valore, cortesia, pietà, Goffredo di Buglione, duca di Lorena, che, dopo mille peripezie, prendevano Gerusalemme (1099).

A questa seguirono altre crociate, in cui primamente quella, alla quale prese parte Riccardo Cuor di Leone, re d'Inghilterra, forse il più valoroso cavaliere di tutto il medio-evo. Vano consumo di valore: nessuna raggiunse lo scopo.

L'indole dell'argomento mi obbliga qui a prevenire i tempi. Dopo varî tentativi inutili, risanquatisi i mussulmani, mercè dei Turchi, popolazioni prima nomadi stanziati nel Turkestan, avanzo forse degli antichi Karismiti, che già nel secolo xii avevano invasa l'Asia minore, sotto Maometto II Costantinopoli venne presa, e la cristianità minacciata più da vicino. Allora specialmente rifulse l'opera del papato, che nella questione d'oriente, tremenda questione pur oggi, dopo chè la Turchia ha cessato d'esser temibile, logorarono gli anni del loro pontificato varî papi, incominciando da Nicoló V e Callisto III, sino a Pio II che, vecchio, osò porsi a capo della crociata, quando tutti gli altri principi rifiutavano di prendere le armi, per perdersi in bisticci. E, se l'Europa a Belgrado, a Lepanto, a Vienna, a Temeswar flaccò la mezzaluna, si deve al papato. E la festa della Madonna del Rosario si celebra ancor oggi ad attestare il fatto, quasi ieri fossero stati il pericolo e la vittoria.

Le crociate sono certamente il fatto più meraviglioso di tutto il medio-evo, ed il segno più evidente della potenza del cristianesimo e del papato.

## XII.

E gli effetti furono i più svariati. Portarono fuori d'Europa gli elementi più turbolenti, specialmente fra i baroni; coll'assentarsi di questi e col dovere alcuni impegnare i loro feudi,

avviarono alla libertà della gleba; furono spezzate le barriere fra l'oriente e l'occidente, ed i rozzi guerrieri *franchi*, al contatto della politezza greca, impararono una maggior gentilezza di tratto, mentre si vennero a conoscere i tesori di quelle splendide colture; si istituirono relazioni con popoli nuovi, ed il commercio imparò nuove vie. La cavalleria raggiunse l'altezza della sua istituzione, che è la difesa del debole e dell'oppresso, nei grandi ordini militari, che furono per lungo tempo il martello dei turchi. Un povero ecclesiastico istituì una specie di ospedale per gli ammalati tedeschi; e fu il principio dell'ordine teutonico, e di quelli che i francesi chiamano *les maisons-Dieu*, od ospedali<sup>1</sup>: Questi sono istituzione prettamente cristiana, ed ha per insegna un nome che l'antichità considerava come delitto, la pietà. L'istituzione risale ai primi tempi del cristianesimo, ed il primo di cui ci faccia menzione la storia, è quello di Pammachio, nobile che consacrò la sua casa a servizio di coloro che il paganesimo rigettava da sé<sup>2</sup>.

Questi i frutti generali portati dalle crociate all'incivilimento: certo chi spiega naturalmente la storia, fuori del cristianesimo non trova un altro fatto che gli possa star a fronte, come

<sup>1</sup> Sulle *maisons-Dieu*, vedi un articolo di LÉON LE GRAND, intitolato: *Les maisons-Dieu au moyen-âge*, nella *Revue des questions historiques, nouvelle série*, tome XIX, janvier 1898, p. 99, 147.

<sup>2</sup> Quest'ospedale, scoperto ultimamente, è stato descritto dal P. GRISAR nella *Geschichte Roms und Päpste im mittelalter*.

fuori del cristianesimo non potrebbe trovarne la spiegazione<sup>1</sup>.

### XIII.

La grandezza del papato trova il suo culmine in papa Innocenzo III, che fu infallibilmente il più grand'uomo dell'età sua. Non vi è forse papa, che abbia avuto maggior potenza ed attività di questo, e che più di lui abbia saputo curare gl'interessi dell'incivilimento cristiano. Canonista, teologo, uomo di stato, papa, tutto è in lui; egli comprende in sé l'età sua, che è l'età dell'oro della Scolastica nella cultura<sup>2</sup>.

Le illecite unioni de' principi spagnuoli, a dispetto de' canoni ecclesiastici, la tirannia di re Giovanni *senza Terra* in Inghilterra, il ripudio di Ingelburga e la sua unione con Agnese di Pomerania per parte di Filippo Augusto di Francia, le lotte di due contendenti all'impero in Germania esercitarono l'attività di questo pontefice, sul quale gravitano tuttavia le ingiuste accuse del Bossuet e del Fleury. Non posso che accennare a questi fatti, come non posso che accennare all'eresia albigea, svoltasi sotto di lui, ed alle conversioni ottenute per mezzo de' missionari da lui mandati

<sup>1</sup> Le crociate sono state ben descritte dal Signor MICHAUD, *Histoire des croisades*: l'opera è attraentissima; ma in molti punti, come ad esempio nel giudizio su Innocenzo III, tutt'altro che severa di gallicanismo.

<sup>2</sup> Su Innocenzo III raccomandando la bell'opera del protestante HURTER, *Storia di Innocenzo III*. Ha pagine che sembrano scritte da un padre della chiesa; vergogna per molti cattolici.

in Prussia, Livonia e Polonia, le cui popolazioni pagane minacciavano continuamente la cristianità: non posso che accennarle, ma ciò credo sufficiente al mio scopo.

## XIV.

E giunto a questo punto m'accorgo d'aver trascurato fatti importantissimi del papato, e che per quanto nella *materialità* riguardino una sola nazione, hanno tuttavia rapporto cogli interessi generali dell'incivilimento europeo.

Il cesarismo pagano che tutto concentra nell'imperatore, e di cui troveremo una risurrezione *dottrinale* nell'umanesimo, aveva sempre tentato rialzare il capo sotto gl'imperatori tedeschi, specialmente quando l'impero dagli Ottoni passò nella casa Sveva.

Gl'imperatori tedeschi tentarono sempre d'asservire i comuni italiani, ed è merito de' papi se la bella patria nostra non divenne una provincia tedesca.

Arrigo IV si trovò a fronte di Gregorio VII. e Federico Barbarossa di Alessandro III. Mai si erano trovati così decisamente in lotta il principio pagano degli imperatori, seguace della barbarie, ed il civilizzatore cristiano de' papi. La vittoria non poteva esser dubbia in que' tempi di religione.

Se Canossa fu lo scoglio contro cui si spezzò Arrigo IV, a Legnano i comuni italiani, riuniti in lega potente da Alessandro III, faccarono Federico Barbarossa, e la mia gentil Parma nel 1247 schiacciò sotto le sue mura l'immane Federico II, forse il più grande nemico della civiltà cristiana.

che sia sorto fra cristiani<sup>1</sup>. Gloria immortale al papato che conservò la libertà del *Giardino d'Europa*.

## XV.

Il trasporto della sedia papale ad Avignone, e poi lo scisma d'occidente furono due fatti, che diedero una scossa tremenda al papato. È inutile dissimularlo: un papa che anche solo apparentemente dipenda da un altro sovrano, perde del suo prestigio, e per due secoli il papato subì le conseguenze di quel fatale trasloco.

Intanto le nazioni avevano compiuto il lavoro di formazione, era terminata la gioventù ed era venuto il tempo della virilità.

Ma le idee pagane, specie dopo caduta Costantinopoli, s'erano infiltrate fra i popoli e ciò specialmente fra gli italiani: è l'epoca dell'umanesimo o *Rinascimento*.

Vi sono due specie di *Rinascimento*: uno *cristiano*, che, pur amando gli splendori delle culture antiche, le purifica secondo i dettami del cristianesimo, e di questo furono seguaci i Manetti, Traversari, Bruni, Corrao, Barbaro, Vegio, Vittorino da Feltre e Tommaso Parentucelli, che fu poi Nicolò V.; l'altro *pagano*, idolatra dell'antichità nella sua totalità, col Valla, col Poggio, col Beccadelli, che sono i principali, e che nei loro scritti non risparmiarono niente di quanto vi ha di più sacro, fede e morale.

<sup>1</sup> Vedi la *Storia Diplomatica di Federico II*, pubblicata a Parigi da Luillard Berolles nel 1859.

I papi furono protettori dell'*umanesimo*, perchè era coltura che ingentiliva, e forse qualche papa (Leone X ad esempio) lo fu troppo. Roma pullulava di letterati ed artisti, che specialmente da Nicolò V erano ben visti e ben pagati, mentre nel medesimo tempo vi affluivano l'ultimo Paleologo, Tommaso, e l'infelice Carlotta di Lusignano, regina di Cipro, ai quali Pio II diede ricovero, e cercò, sebbene invano, procurare aiuti per riconquistare i loro regni.

## XVI.

Ma coll'*umanesimo* e quindi anche col paganesimo dell'arti, rinacque il paganesimo della società. La scostumatezza divenne profonda; mentre Pomponazzi scriveva contro l'immortalità dell'anima, Lorenzo Valla scriveva un libro sul libero amore, pieno d'infamie, e Macchiavelli dettava il suo *Principe*. Questo ebbe conseguenze terribili. Il pagano cesarismo, che tutto accentra in sé, risorse con Carlo V, con Francesco I, di Francia, col duca Valentino, che è il prototipo di Macchiavelli. Il libro dell'utile contro l'onesto seguitò ad esser studiato; ed allorché Luigi XIV considerava i re d'Europa, come semplici ministri del gran re, ed in Francia si faceva lecito ogni cosa, il celebre Richelieu, aveva sempre sul suo tavolo il *principe* invece del breviario, ed inaugurò quella sciagurata politica, che, in sostanza, è quella dell'odierna diplomazia: ingannare, ingannare, ingannare; colpire quando non vi sia peri-

colo, senza riguardo al giusto. Ritorniamo in pieno paganesimo.

Cercarono porvi un rimedio i papi, e volarono le scomuniche, (teste la condotta di Alessandro VII con Luigi XIV); ma erano passati i bei tempi, in cui la religione collegava i popoli; se però non riuscirono totalmente - e pur fecero molto - non fu colpa loro. Non si deve giudicare d'un'azione dall'esito, chè sarebbe pessimo criterio.

E giunti così passo passo alla fine del medio-evo, è buono che con un solo sguardo noi contempliamo quest'epoca feconda. Nel 1841 Augusto Comte scriveva: « All'influenza universale di quest'aberrazione (la riprovazione politica del potere spirituale distinto ed indipendente dal temporale) bisogna attribuire l'origine storica principale di quello sdegno irrazionale, che si è allora manifestato per il medio-evo, sotto l'ispirazione diretta del protestantesimo, e che in seguito si è propagato per tutto con un'energia sempre crescente, al seguito comune della stessa condizione fondamentale, fino alla fine del secolo scorso, perchè è sopra tutto in odio alle istituzioni cattoliche, che questa grande epoca sociale è stata così ingiustamente colpita, con deplorabile inumanità, non solamente dai protestanti, ma altresì dai cattolici stessi, fra i quali non è stata meno screditata l'indipendenza politica del potere spirituale. Tale è la prima sorgente della cieca ammirazione per il regime politeistico dell'antichità, che ha esercitato una così deplorabile influenza sociale durante tutto il corso del periodo rivoluzionario, ispirando un'esaltazione assoluta in favore d'un sistema sociale, corrispondente ad una

civiltà radicalmente distinta dalla nostra, e che il cattolicesimo aveva giustamente apprezzata, al tempo del suo splendore, come essenzialmente inferiore. Il protestantesimo ha in modo particolare contribuito a questa deviazione degli spiriti, colla sua irragionevole predilezione esclusiva per la chiesa primitiva, e soprattutto col suo entusiasmo spontaneo, ancor meno giudiziario e più nocevole, per la teocrazia ebraica. Così è stata quasi del tutto cancellata, durante la maggior parte dei tre ultimi secoli, od almeno profondamente alterata, la nozione fondamentale del progresso sociale, che il cattolicesimo aveva sin dai primordi messa fuori... La teoria metafisica dello stato di natura è venuta in seguito ad imprimere una specie di sanzione dogmatica a quest'aberrazione retrograda, rappresentando tutto l'ordine sociale come una degenerazione crescente di questa chimérica situazione »<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Ecco il testo francese: « C'est à l'influence universelle de cette aberration fondamentale qu'il faut rapporter la principale origine historique de cet irrationnel dédain, qui s'est alors manifesté pour le moyen-âge sous l'inspiration directe du protestantisme, et qui s'est ensuite propagé partout avec une énergie toujours croissante, par une suite commune de la même situation fondamentale, jusqu'à la fin du siècle dernier. Car, c'est surtout en haine de la constitution catholique, que cette grande époque sociale a été si injustement flétrie, avec une déplorable humanité, non seulement chez les protestants, mais aussi chez les catholiques eux-mêmes, où l'indépendance politique du pouvoir spirituel n'était guère moins décriée. Telle est la première source de cette aveugle admiration pour le régime polythéique de l'antiquité, qui a exercé une si déplorable influence sociale pendant tout le cours de la période révolutionnaire, en inspirant une exaltation

Questo il giudizio, tutt'altro che sospetto, del Comte sul medio-evo, che è pure il nostro.

Se infatti, al principio del medio-evo, noi rimaniamo quasi spaventati al crollo d'un passato grandioso per mano di gente, che senza scopo distrugge senza nulla creare, assistiamo ben tosto allo spettacolo meraviglioso « dell'energia umana in lotta contro tante sciagure; la tomba d'istituzioni decrepite e la culla di nuove »; una religione che cozza con una passata; due civiltà di cui una si sfascia, l'altra si va stabilendo sopra una legge di fratellanza e d'amore.

Servi e padroni da principio, poi conquistatori e vinti, signori e servi, proprietari e coloni: decomposizioni all'esterno, ma nell'interno, per mezzo della religione cattolica, una meravigliosa unità, che tutto guida ed avvalora. Roma antica

*absolue en faveur d'un système social correspondant à une civilisation radicalement distincte de la notre, et que le catholicisme avait justement appréciée au temps de sa splendeur, comme essentiellement inférieur. Le protestantisme a d'ailleurs spécialement contribué à cette dangereuse déviation des esprits, par son irrationnelle prédilection exclusive pour l'église primitive, et surtout par son enthousiasme spontané, encore moins judicieux et plus nuisible, pour la théocratie hébraïque. C'est ainsi qu'a été presque effacé, pendant la majeure partie des trois derniers siècles, ou du moins profondément altéré, la notion fondamentale du progrès social, que le catholicisme avait d'abord nécessairement ébauchée.... La théorie métaphysique de l'état de nature est venue ensuite imprimer une sorte de sanction dogmatique à cette aberration retrograda, en représentant tout ordre social, comme une dégénération croissante de cette chimérique situation ». Auguste Comte, Cours de philosophie positiviste, vol. V, p. 676, 1841.*

aveva unito i popoli come i forzati al bagno; ora non è più la spada che stabilisce le relazioni sociali, bensì l'amore, il diritto. I barbari vengono, spirano vendetta, atterrano quanto trovano, asserviscono: la chiesa li affronta, li mansuefa, predica il perdono, riforma le legislazioni, difende il debole contro il forte oppressore, si fa argine contro i Mongoli, salva dai turchi l'iniziata civiltà europea, dopo che ha fissi al suolo, formandone nuove nazioni, i Germani.

Organizzata così la società per mezzo del suolo, sminuzza la proprietà, togliendo la schiavitù e preparando l'equilibrio. Se i signori si fortificano alla campagna, agli industriosi rimane la città, e si riuniscono in potenti associazioni, nel monastero, nelle maestranze, nelle logge dei franchi-muratori, nelle gilde, unendo le forze sociali, capaci perciò di maggiori opere.

Soltanto nel medio-evo noi abbiamo lo spettacolo di genti prima senza nome, che vanno a poco a poco acquistando l'indipendenza. Un tempo non si avevano che battaglie di re; ma i nostri padri, che lottavano colle rocche dei castellani, lottavano pel popolo, popolo essi stessi, e costituirono a poco a poco il terzo stato, che, ignoto agli antichi, ebbe dominio nei nostri comuni, consolidò il potere regio in Francia, lo bilanciò in Inghilterra.

Nei dominanti stessi non si trova più l'arbitrio prepotente d'un tempo, chè i vinti bilanciano i vincitori, i baroni gli uni gli altri, e tutti il re, il comune il comune, e più in grande, il potere spirituale il temporale; e la lotta per le investiture, uno dei più splendidi episodi del medio-evo e di tutta la storia, è una lotta di principi contro la

forza. Provvidenza fu, che in essa non soccombesse il papato, chè allora l'incivilimento cristiano sarebbe forse stato perduto.

« Meraviglioso sistema, dice Michelet, nel quale s'organizzarono e si misero l'un l'altro di fronte l'impero di Dio e l'impero dell'uomo; la forza materiale, la carne, l'eredità nell'organizzazione feudale; nella chiesa la parola, lo spirito, l'elezione, la forza per tutto, lo spirito al centro, lo spirito dominante la forza »<sup>1</sup>.

Alcuni dipingono il medio-evo come epoca d'irrefrenate oppressioni; eppure là crebbero le istituzioni che reggono anche oggi le libere nazioni moderne; si formò e crebbe il *diritto canonico*, mirabile legislazione, che da sola basta ad immortalizzare un'epoca, e che, ispirando tutte le legislazioni, le ispirò a dolcezza. Carlo Magno, Alfredo il grande, S. Stefano, S. Luigi, molti imperatori di Germania furono buoni legislatori. L'Inghilterra ebbe la *Magna Charta*, modello nè superato, nè uguagliato sino ad ora. I comuni gettarono i loro mirabili statuti, coi quali raggiunsero una grandezza ignota ai secoli posteriori ed a noi.

Noi assistiamo al congresso di Pontida ed alla pace di Costanza, ai notturni convegni sotto la quercia di Truns e nella prateria del Rütli, ove uomini senza dottrina giurano in nome di quel

<sup>1</sup> MICHELET, Introduction à l'histoire de la philosophie. « Merueilleux système, dans le quel s'organisèrent et se posèrent en face l'un de l'autre l'empire de Dieu et l'empire de l'homme; la force matérielle, la chair, l'hérédité dans l'organisation féodale; dans l'église la parole, l'esprit, l'élection, la force partout, l'esprit dominant la force ».

Dio, che fece il villano ed il padrone, di mantenere le consuetudini e libera la patria. La religione si fa tutrice dei diritti dell'uomo.

Quando mai per l'addietro al popolo era permesso discutere, accettare o rifiutare le leggi del re? Eppure, voi assistete a questo spettacolo nuovo, nelle *Wilenagemot* di Bretagna, nei *campi di maggio* francesi, nelle *diete di Roncaglia*, alle *Cortes* di Spagna, nelle assemblee portoghesi, raccolte nella pianura di Bakot, ove ogni articolo del re, per aver forza di legge, deve essere approvato, altrimenti ogni cittadino ha diritto di resistergli.

Barbarie vi era pure, ma questa cade al confronto con quella di altri tempi. Caligola e Nerone avrebbero trovato chi avrebbe loro strappato di capo la corona, perchè vegliava la chiesa ed il papato, che era onnipotente, e fra i più acerrimi Ghibellini non riusciremmo a trovare un Domiziano od un Caracalla; nessun macello come quello dell'umano Cesare a Damiens, o a Gerusalemme per quella strana *delizia del genere umano*, che fu Tito; nel medio-evo non abbiamo nessuna calcolata distruzione, come quelle di Cartagine, Taranto, Corinto, Rodi; non una *notte di S. Bartolomeo* od una *guerra dei Trent'anni*, ove Waldestein e Gustavo Adolfo si stanno di fronte sotto le mura di Norimberga per settantadue giorni senza combattere, lasciando morire di fame e malattia diecimila Norimbergesi, ventimila svedesi e più di trentamila imperiali. In qual anno del medio-evo si trova qualche cosa di così freddamente spietato? I roghi dell'Inquisizione, così decantati, che cosa sono a paragone dei processi delle streghe, moltiplicatisi nel secolo di Leone X e di Galileo?

Non bestemmiamo adunque il medio-evo, e ricordiamoci che se i nostri padri non ebbero quella gentilezza di cui ci vantiamo noi, non fu colpa loro, ma del tempo, ed in compenso ebbero quella serietà e quella forza che manca a noi. Noi giudichiamo; essi operavano. Sem e Iaphet, figli di Noè, non derisero il proprio padre, ma gli gettarono addosso un mantello, pur traendo ammaestramento dalla colpa da lui inconsciamente commessa.

Il medio-evo spirava, ma ricordiamoci che, senza i Germani, Roma avrebbe ingoiato tutto il mondo e noi avremmo un impero all'asiatica, ove sarebbero rimaste soffocate tutte quelle energie, che il carattere vario dei popoli, sviluppò così fecondamente; ricordiamoci che, senza il papato, avremmo avuto tutto distrutto quanto l'antichità con sì penosi sforzi aveva ammassato, e le nuove nazioni si sarebbero, anche per questo, conservate nel grado di civiltà, in cui si trovavano, perchè distruggendo, non accettando la civiltà romana, mancava un incentivo a dirozzarsi. Non vi era chi tenesse sicure le vie? e la chiesa provvedeva con croci e tabernacoli; mancano alberghi? pone ospizi e romitori fin sui picchi eternamente nevosi del S. Bernardo; non vi sono ricoveri per l'indigenza? e distribuisce la zuppa alle porte del monastero; e la fantasia popolare, bisognosa di ragioni superiori, popola conventi, strade, roccie, croci, cappelle, di miracolose leggende; altro mezzo potentissimo d'inciviltamento <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Coloro che si burlano di tutti i miracoli, sentano che cosa dice loro VOLTARE: « *Tous ces auteurs pouvoient observer que ces institutions ne nuirent point aux mœurs;*



Spira il medio-evo; ma trovò l'Europa divisa in liberi e schiavi, e la lascia divisa in poveri e ricchi; divisione che una moderna teoria, molto in voga, crede di poter togliere, ma che non vi riuscirà giammai; surrogò al lavoro forzato il volontario, meno penoso e più proficuo, ed associazioni e compagnie; l'uguaglianza di fronte al privilegio; abolita dal codice la parola *ingenuo*. « Svincolò i possessi dai ceppi di casta e di tribù, dalle costituzioni e dagli altri impacci antichi; alla stemperata umiliazione degli schiavi verso il signore, dei clienti verso i padroni, dei patrizi verso l'imperatore, surrogò la politezza agevole e cortese, che si abbassa, ma a patto d'esser rialzata, un ossequio che sa esser altero, una libertà che senza minacce nè avvillimento si presta a mille servigi; sentimenti nati dall'indipendenza nobile e cortese del barone, mentre gli antichi altra indipendenza non conoscevano fuori quella della città e dello stato » (Canti).

Maledite pure, o retori, al medio-evo, e male-

*qui doivent être le principal objet de la police civile ecclésiastique; que probablement les imaginations ardentes des climats chauds ont besoin de signes visibles, qui les mettent continuellement sous la main de la divinité; et qui enfin ces signes ne pouvaient être abolis, que quand ils seroient méprisés du même peuple qui les revere ». Essai sur les mœurs, ch. 183.*

<sup>1</sup> « Colla schiavitù doveva pur cadere la nobiltà, fondata unicamente sui natali: giacchè quantunque non l'abbiano detto gli antichi, poco accostumati al fino analizzare, in ultimo conto la loro ingenuità consisteva nel derivare da gente libera, senza mistura di servi o liberti; sicchè tolti questi, restava tolta la naturale distinzione ». CARRÈ, *St. Univ.* vol III, p. 288.

ditelo perchè fu opera della chiesa e del papato: non c'importa; la storia è per noi, la storia, che non può che bollare, per lo meno di fenomale ingratitude, voi, che pure se volete fare qualche cosa di meno cattivo, siete costretti a scimottiare le opere di quei tempi venerandi <sup>1</sup>.

## VIII.

Già all'epoca del concilio di Costanza la Germania, coll'affare degli Ussiti, diede il primo segnale della *pseudo-Riforma*, che Lutero consumò decisamente nel 1510. Con essa venne completamente scossa l'unità europea, e gettato il pomo della discordia nella cristianità, la quale da questo momento subisce una nuova fase.

Terribili guerre di religione funestarono la Germania sino alla *pace di Westfalia*, ed il sangue vi corse a rivi, mentre, naturale conseguenza dello scadere del vero sentimento religioso, s'andò estendendo la superstizione delle streghe. A migliaia venivano bruciate per le città di Germania ed in genere in tutta Europa, queste disgraziate, ma è fatto da notarsi ed abbastanza eloquente, che lo furono in assai minor numero nei paesi cattolici. Chi oggi grida tanto contro l'inquisizione - di cui spero occuparmi in un lavoro a parte, - pensi

<sup>1</sup> Sul medio-evo si legga la splendida introduzione « *Il medio-evo* » al vol. IV della *Stor. Univ.* di CESARE CANTÙ; la *Vita di Santa Elisabetta d'Ungheria*, del conte di MONTALEMBERT, specialmente la splendida *Introduzione*; OZANAM, *La civiltà al quinto secolo*; NICOLAS, *Studi filosofici sul cristianesimo*.